

Ufficio internazionale del Lavoro
Ufficio per l'Italia
Via Panisperna 28
00184 Roma
tel. 066784334
fax 066792197
rome@ilo.org
<http://www.ilo.org/rome>

ILO ROMA Newsletter

GIUGNO 2004

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE : PROGRESSI MA ANCHE PERSISTENZA DI VIOLAZIONI GRAVI

L'Ufficio internazionale del Lavoro ha recentemente pubblicato il Rapporto *Organizing for social justice* dal quale emerge « una tendenza generale positiva » nel rispetto dei diritti fondamentali del lavoro « legata alla diffusione della democrazia, all'aumento delle ratifiche delle norme internazionali fondamentali del lavoro e alla maggiore trasparenza dei mercati globali », nonché all'operato dell'OIL a favore della ratifica universale delle convenzioni fondamentali.

Il rapporto *Organizing for social justice* è il secondo rapporto globale sulla libertà di associazione e il diritto di contrattazione collettiva nel quadro della Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro adottata dalla Conferenza internazionale del Lavoro nel



1998. Questo rapporto esamina, su un periodo di quattro anni, le misure che sono state adottate per garantire il rispetto della libertà di associazione e il diritto di contrattazione collettiva e fa il punto sulla cooperazione tecnica dell'OIL intesa a sostenere i suoi costituenti nell'attuazione concreta di questi principi e diritti nel lavoro.

Il rapporto rileva un aumento delle ratifiche della Convenzione (n. 87) sulla libertà di associazione e la protezione del diritto sindacale (da 135 a 142 ratifiche) e della Convenzione (n. 98) sul diritto

L'EDITORIALE

Il rapporto dell'OIL sul diritto fondamentale della libertà di associazione potrebbe a prima vista non suscitare un grande interesse nei paesi democraticamente ed economicamente più evoluti.

Per intenderci, l'attenzione dei media in paesi come il nostro potrebbe non essere pari, ad esempio, a quella dimostrata nei confronti del rapporto sul « child labour » o a quello più recente sulla discriminazione, visti i pericoli che tuttora permangono nelle società più avanzate, sul lavoro minorile o sugli atteggiamenti discriminatori rilevati (nei confronti soprattutto dei lavoratori migranti) anche in Italia.

Il problema tuttavia non è di guardare a questo rapporto nell'ottica limitata del proprio contesto nazionale ma di capire che il futuro della globalizzazione oggi, più che mai, dipenderà anche dal rispetto del diritto fondamentale dei lavoratori ad organizzarsi e a far sentire la propria voce in ogni parte del mondo.

La questione pertanto è sempre decisiva e di grande attualità, perché nessuna globalizzazione potrà essere più giusta, superando disparità economiche ed insicurezze, nell'inosservanza di un principio basilare che coniuga insieme equità ed evoluzione democratica.

Il rapporto dell'OIL merita quindi attenzione sia quando parla degli incoraggianti progressi che il diritto di libertà di associazione ha registrato in tanti paesi (soprattutto quelli economicamente e democraticamente più avanzati) sia quando segnala allarmi giustificati non solo per i paesi in via di sviluppo ma addirittura per paesi dell'Europa centrale ed orientale.

Si tratta di pericoli per la stessa connotazione democratica della prospettiva europea, per capire come la giustificata preoccupazione dell'OIL ci riguarda molto più da vicino di quanto si possa superficialmente immaginare.

Inoltre, ma questo è probabilmente più risaputo, esistono aree economiche dall'agricoltura all'economica informale in cui i confini di civiltà e di democrazia che ci separano dai paesi in via di sviluppo sono estremamente labili.

Occorre allora un impegno più deciso anche nei nostri paesi, un impegno che chiama alla corresponsabilità tanti soggetti che sono le istituzioni, gli imprenditori e gli stessi sindacati, che dovranno moltiplicare le loro potenzialità organizzative per raggiungere quelle aree così come positivamente hanno già fatto estendendo il loro mantello protettivo sui lavoratori immigrati.

La sfida pertanto del progresso democratico e sociale, in tema di libertà di associazione come su altri diritti fondamentali, se è indubbio che pertiene soprattutto al futuro più equo e sostenibile delle aree più povere del mondo, investe altresì le ragioni del rafforzamento dei pilastri democratici e sociali della nostra società.

È questo il messaggio più importante che emerge dal rapporto *Organizing for social justice* dell'Organizzazione internazionale del Lavoro.

[SEGUE A PAGINA 4]

Claudio Lenoci
Direttore dell'Ufficio OIL di Roma

La Global March contro il lavoro minorile

Il primo Congresso mondiale contro il lavoro minorile promosso da CGIL CISL UIL e da Manites e dalla Global March ha rappresentato un successo politico straordinario a dispetto delle grandi difficoltà organizzative. Una faticosa preparazione durata mesi ha cercato di intrecciare profondamente la presenza e l'esperienza di vita di ex bambini lavoratori con quella politica e operativa delle organizzazioni sindacali e delle ONG che compongono la grande galassia della Global March. Questa sinergia, anche se a volte faticosa ha fatto sì che nel congresso si realizzasse non solo un confronto costruttivo e positivo tra tutti gli interlocutori, ma si effettuassero notevoli passi avanti nella individuazione delle strategie politiche e di intervento. Il congresso grazie anche al lavoro preparatorio a livello nazionale per la selezione dei delegati e delle delegate ha raggiunto felicemente l'obiettivo di rimettere all'ordine del giorno delle agende nazionali e internazionali la questione del lavoro minorile. Adulti e ragazzi hanno ribadito la necessità di un legame imprescindibile con gli obiettivi di lotta alla disoccupazione degli adulti, per il lavoro dignitoso nel rispetto degli altri diritti fondamentali del lavoro, a partire da quello alla libertà sindacale e alla contrattazione e l'istruzione universale per tutti i bambini e le bambine. Il congresso ha saputo dialogare con le istituzioni internazionali richiamandole alla urgenza di una nuova coerenza tra le politiche e i programmi e con i governi ribadendo le loro grandi responsabilità nell'indirizzare le scelte politiche ed economiche dei paesi verso gli obiettivi della pace, della giustizia sociale, dell'istruzione e del lavoro dignitoso per gli adulti. Sul piano metodologico sin dalla fase preparatoria si è deciso di evitare la partecipazione di bambini al di sotto dei 13 anni. Ciò per permettere una partecipazione attiva al dibattito dei ragazzi e delle ragazze evitando possibili utilizzi puramente mediatici della presenza dei bambini e l'utilizzo strumentale delle loro storie. Si è cercato di mantenere una forte sinergia tra le loro sessioni e quelle degli adulti. I ragazzi e le ragazze hanno lavorato cercando di tessere il filo della conoscenza reciproca, dello scambio di esperienze vissute in prima persona presentando storie di successo, in un percorso che ha prodotto una dichiarazione finale, presentata poi l'ultimo giorno alla conclusione dei lavori. Le sessioni degli adulti si sono sviluppate sui temi del dialogo sociale, della istruzione obbligatoria gratuita per tutti, della coerenza e della responsabilità di governi e istituzioni internazionali. Contrattazione, dialogo sociale, forte intreccio tra la lotta al lavoro minorile e attuazione degli altri diritti fondamentali a partire dalla libertà di organizzazione sindacale e di contrattazione, ma anche la contemporaneità di forti politiche per l'occupazione e il reddito dignitoso a garanzia del successo duraturo delle politiche e dei progetti di cooperazione tecnica sul lavoro minorile. In questo congresso si è voluto riaffermare la centralità dell'OIL e del tripartismo nella lotta al lavoro minorile, ma anche la necessità di un impegno congiunto

imprescindibile per l'attuazione di entrambe le convenzioni OIL n. 138 sulla età minima e n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile. Questo stretto legame, che è alla base delle politiche dell'OIL può essere realizzato nella pratica, come dimostrano i programmi di cooperazione tecnica OIL e quelli sindacali. La filosofia di questo tipo di programmi di cooperazione allontana dal lavoro i ragazzi garantendo contemporaneamente in modo duraturo il loro reinserimento nella scuola, il sostegno alle famiglie e lo sviluppo di programmi per il reddito degli adulti, costruendo il dialogo duraturo tra sindacati, imprenditori e governi. Il contemporaneo rispetto dei diritti fondamentali del lavoro, il sostegno al reddito degli adulti e l'istruzione universale gratuita, sono i volani fondamentali per promuovere lo sviluppo. Questa impostazione è tra l'altro ulteriormente suffragata dal recente studio dell'OIL sui costi e benefici della eliminazione del lavoro minorile, presentato nel corso del congresso. In questo quadro appare anacronistico e, per altro contrario ai principi e alla legislazione nazionale, che importanti interlocutori istituzionali nazionali e



l'Osservatorio sul lavoro minorile ancora oggi diano spazio e voce a posizioni a favore del diritto dei bambini a lavorare o a organizzarsi in sindacato. Al contrario la Dichiarazione finale approvata dai ragazzi e ragazze rappresenta una indicazione forte per ciascuno degli attori. Ora si tratta di riprendere il lavoro e l'OIL ha un ruolo chiave sia nella definizione delle politiche e dei programmi che attraverso la cooperazione tecnica per una partnership attiva tra le parti sociali, sostenendo in modo strategico il loro ruolo e il necessario intreccio con le politiche per l'occupazione, il dialogo sociale e i diritti fondamentali del lavoro. Sul piano nazionale bisogna ora riallacciare i fili del confronto tripartito per la attuazione di un urgente programma nazionale e territoriale, in grado di fare sinergia tra tutti i soggetti, tutte le responsabilità e tutte le risorse. Non c'è tempo da perdere. Le parole chiave su cui lavorare parte dal monitoraggio, sanzione dei reati, lotta alla disoccupazione, alla povertà, alla esclusione sociale, sostegno alle famiglie, pieno diritto alla istruzione e alla formazione. Contemporaneamente va ripreso il dialogo con imprenditori e governo sui processi di decentramento e internazionalizzazione e le connesse incentivazioni pubbliche perché si affermi il pieno rispetto dei diritti fondamentali del lavoro sanciti dall'OIL.

Cecilia Brighi
Rappresentante sindacale nel
Consiglio di amministrazione dell'OIL

IL LAVORO MINORILE IN CIFRE

- Sono 246 milioni i bambini costretti a lavorare in tutto il mondo.
- 73 milioni di bambini lavoratori hanno meno di 10 anni.
- Nessun paese ne è immune: si stimano in 2,5 milioni i bambini che lavorano nei paesi sviluppati e in 2,5 milioni quelli che lavorano nei paesi in transizione quali gli Stati dell'ex Unione sovietica.
- Ogni anno, 22 000 bambini muoiono a causa di incidenti sul lavoro.
- La maggior parte — ca. 127 milioni — dei bambini lavoratori di età inferiore ai 14 anni, vive nella regione dell'Asia e del Pacifico.
- La percentuale più alta di bambini lavoratori si trova nell'Africa sub-sahariana, Quasi un terzo — 48 milioni — dei bambini di età inferiore ai 14 anni svolge un lavoro.
- Nel mondo, la maggior parte dei bambini lavoratori è impiegata nel settore informale e non gode di nessuna protezione legale o regolamentare :
 - il 70 % lavora nell'agricoltura, la caccia e la pesca industriali o l'industria del legno;
 - l'8 % lavora nelle industrie manifatturiere;
 - l'8 % è attivo nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, la ristorazione e il settore alberghiero;
 - il 7 % lavora nei servizi comunitari, sociali e personali quali ad esempio i lavori domestici;
- Sono 8,4 milioni i bambini intrappolati dalla schiavitù, dalla tratta di esseri umani, da debiti familiari, dalla prostituzione, dalla pornografia o altre attività illecite.
 - 1,2 milioni di questi bambini sono vittime della tratta di esseri umani.



Giornata mondiale contro il lavoro minorile 2004



Conferenza

L'IMPEGNO DELL'ITALIA PER SCONFIGGERE IL LAVORO MINORILE

***Venerdì 11 giugno 2004, ore 10.30
ILO - Villa Aldobrandini
Via Panisperna 28
Roma***

Il prossimo 12 giugno ricorre la Giornata mondiale contro il lavoro minorile lanciata nel 2002 dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). Con questa Giornata l'ILO vuole richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sugli oltre 240 milioni di bambini costretti a lavorare in ogni parte del mondo e accrescere il sostegno al movimento mondiale per l'eliminazione dello sfruttamento economico dei minori, in particolare nelle sue forme peggiori.

Celebrare il 12 giugno di ogni anno questa Giornata, ha lo scopo di catalizzare il crescente movimento mondiale contro il lavoro minorile il cui intensificarsi si riflette nel numero sempre crescente delle ratifiche della Convenzione (n. 182) dell'ILO sulle forme peggiori di lavoro minorile nonché della Convenzione (n. 138) sull'età minima.

Quest'anno, in Italia e in altre parti del mondo questa giornata sarà celebrata l'11 giugno. L'Ufficio di Roma dell'ILO organizza la Conferenza « **L'impegno dell'Italia per sconfiggere il lavoro minorile** », un'occasione per fare un bilancio su quanto è stato fatto finora per debellare lo sfruttamento economico dei minori e per presentare programmi e strategie future per contrastare un fenomeno che non è possibile sottovalutare anche nei paesi industrializzati.

(Segue dalla prima pagina)

di associazione e di contrattazione collettiva (da 149 a 154 ratifiche). Tuttavia, in termini assoluti, il livello delle ratifiche esclude dalla tutela delle convenzioni la metà dei lavoratori mondiali.

Il rapporto avverte tuttavia che le ratifiche non bastano a dare un'immagine esauriente della situazione. « Il fattore di distorsione è rappresentato dal fatto che in numerose parti del mondo e in diversi settori economici, la libertà di associazione e il diritto di contrattazione collettiva non vengono rispettati. Nonostante questi principi siano riconosciuti dalla legge, coloro che tentano di esercitare i propri diritti possono andare incontro a serie difficoltà ».

Il sistema di monitoraggio dell'OIL continua ad individuare delle violazioni delle norme internazionali del lavoro in tutte le regioni del mondo. Alcune di queste violazioni, fra le più gravi, sono ricorrenti. È stata dedicata un'attenzione particolare alla Colombia dove è stato avviato un programma speciale di cooperazione tecnica mirato a proteggere i dirigenti sindacali dalle violenze e dall'omicidio. Inoltre, una Commissione d'inchiesta sui diritti di libertà di associazione sta attualmente indagando in Bielorussia. Dal rapporto emerge come alcune zone dell'Europa centrale e orientale non sono finora riuscite ad andare oltre un sistema centralizzato a sindacato unico ereditato dal passato.

Nonostante i progressi registrati soprattutto nelle economie più avanzate, le preoccupazioni su un'insufficiente concretizzazione dell'associazionismo sindacale permangono per settori particolari: dall'economia informale all'agricoltura e nell'ambito dei lavoratori migranti.

Lo studio ribadisce inoltre che, secondo la Dichiarazione dell'OIL, tutti gli Stati membri, « anche se non hanno ratificato le convenzioni hanno l'obbligo di rispettare, promuovere e realizzare i principi relativi ai diritti fondamentali definiti da queste convenzioni, in buona fede e in conformità con la Costituzione dell'OIL ». Questi diritti fondamentali includono la libertà di associazione e il riconoscimento effettivo del diritto di contrattazione collettiva.

SVILUPPO SOSTENIBILE ATTRAVERSO IL GLOBAL COMPACT UN PROGETTO DEL GOVERNO ITALIANO IN COLLABORAZIONE CON L'ILO

Il Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini, nel corso di un evento che si è tenuto a Villa Madama il 4 maggio ha espresso il sostegno governativo italiano all'iniziativa delle Nazioni Unite « Global Compact ». A sua volta il Sottosegretario Mario Baccini ha presentato obiettivi e finalità del progetto italiano. All'evento hanno partecipato inoltre il Vice Segretario Generale dell'ONU, Louise Fréchette, il Direttore Esecutivo dell'ILO Don Skerrett, Hans Hofmeijer responsabile del Dipartimento per la responsabilità sociale dell'ILO nonché autorità e rappresentanti del mondo imprenditoriale italiano.

Lanciato al World Economic Forum di Davos nel 1999 dal Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, il Global Compact è un « Patto Globale » che unisce imprese, agenzie dell'ONU, organizzazioni del lavoro e della società civile in un'iniziativa volontaria di responsabilità sociale per promuovere il rispetto e la promozione di nove principi fondamentali relativi ai diritti umani, ai diritti del lavoro e alla salvaguardia dell'ambiente. Al fine di diffondere anche tra le imprese italiane la proposta di Kofi Annan, su iniziativa del Ministero degli Esteri in collaborazione con l'ILO, il progetto italiano « Sviluppo sostenibile attraverso il Global Compact » si rivolge alle multinazionali italiane ma soprattutto alle piccole e medie

imprese che costituiscono la gran parte del tessuto produttivo del paese ed opera al contempo in Italia e in alcuni paesi in via di sviluppo con l'obiettivo di far sì che l'esperienza imprenditoriale e la tradizione delle relazioni industriali italiane possano essere utilizzate come veicolo di diffusione e applicazione di buone prassi di responsabilità sociale anche nei paesi in via di sviluppo. Marocco e Tunisia sono i primi due paesi scelti per l'inizio delle attività nel 2004.

Nel corso della cerimonia di Villa Madama è stato presentato in anteprima un video spot realizzato dal progetto « Global Compact Italia » in collaborazione con l'INAIL.

L'iniziativa del Global Compact si inserisce nel quadro della politica sulla responsabilità sociale delle imprese che, per impulso del Ministero del Welfare, è stata considerata una priorità assoluta nel contesto del recente semestre italiano della UE.

Alle imprese italiane che hanno una proiezione transnazionale e che sono attive nei paesi in via di sviluppo, si chiede un contributo decisivo per far crescere nelle popolazioni più povere del mondo un clima di consapevolezza dei propri diritti.

L'Italia, così come la Svezia, l'Olanda e la Germania, ha ora la possibilità di sperimentare un approccio più globale della cultura della responsabilità sociale che si realizzi non solo nel nostro paese ma anche attraverso il messaggio del Global Compact nei paesi destinatari della nostra cooperazione internazionale.

La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia

L'Ufficio di Roma dell'OIL ha presentato, nel corso di una conferenza che ha avuto luogo a Roma lo scorso 6 aprile, il rapporto della ricerca *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*. Lo studio, organizzato nel 2002 e condotto nel corso del 2003, è stato affidato all'OIL dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e condotto dal Forum internazionale ed europeo di ricerche sulle migrazioni (FIERI) di Torino con la consulenza tecnica del Programma internazionale delle migrazioni dell'OIL. Alla Conferenza sono intervenuti esperti e rappresentanti del governo, delle organizzazioni sindacali e delle imprese.

I risultati dell'indagine evidenziano nel contesto italiano un elevato tasso di discriminazione cumulata nei confronti dei lavoratori immigrati presi in esame rispetto agli italiani. Nonostante ciò, ha precisato nel corso dell'incontro Patrick Taran, Senior Migration Specialist dell'OIL, « Il dato italiano non si discosta da quello rilevato in analoghi studi condotti dall'OIL in altri paesi europei. Ciò significa che il fenomeno affonda le sue radici nell'intera società europea ». Commentando i dati, il Sottosegretario al Ministero del Lavoro, Maurizio Sacconi ha dichiarato « Dobbiamo puntare allo sviluppo di una società più attiva, più competitiva e ricca in capitale umano ma anche più capace d'integrare coloro che giungono nel nostro paese sulla base di processi regolari. I flussi migratori devono *in partenza* essere destinati all'integrazione, e vanno sostenuti da politiche attive che tengano insieme lavoro, casa e lingua del paese d'accoglienza. Quanto più questi tre elementi saranno acquisiti al momento dell'ingresso nella nuova comunità, tanto più risulterà sostenibile l'integrazione ». A conclusione dell'incontro il Direttore dell'Ufficio OIL di Roma, Claudio Lenoci ha annunciato una nuova iniziativa concordata con il Ministero del Lavoro intesa a identificare « buone pratiche » per promuovere

una vera cultura dell'integrazione nel mercato del lavoro italiano.

Da alcuni anni l'Organizzazione internazionale del Lavoro, attraverso il suo programma «Combattere la discriminazione nei confronti dei lavoratori migranti e le minoranze etniche nel mondo del lavoro» ha avviato una serie di indagini in diversi paesi europei, tra cui quella presentata a Roma, per migliorare la comprensione della migrazione per lavoro verso l'Europa. Obiettivo del programma è ridurre la discriminazione nei confronti delle minoranze etniche e dei lavoratori migranti regolari informando governi, imprenditori, lavoratori, ONG e individui impegnati in attività antidiscriminatorie su come la legislazione, la formazione e le misure pratiche possano essere rese più efficaci.



Principali risultati della ricerca in Italia

Come in altri Paesi in cui è stata effettuata, applicando la stessa metodologia sviluppata dall'OIL, la ricerca italiana era indirizzata a rilevare eventuali discriminazioni nell'assunzione di personale di nazionalità marocchina rispetto ai nazionali e prevedeva che attori nazionali e immigrati marocchini con identiche caratteristiche rispondessero agli stessi annunci di lavoro.

I risultati della ricerca in Italia consentono di affermare che certamente sono documentabili episodi di discriminazione verso i giovani marocchini semi qualificati e che non si tratta di casi estremi o sporadici: il maggior caso di trattamenti discriminatori (26,6%) si verifica già nella prima fase, quella della semplice presentazione della candidatura. Nella seconda fase — l'invito per un colloquio — è sceso all'11,6% e nella terza fase si è ridotto al 2,6% a dimostrazione del fatto che chi intende discriminare lo fa quasi sempre al primo contatto.

Se distinguiamo i risultati a seconda delle città in cui si sono svolte le prove — Torino, Roma e Napoli — la discriminazione sembra distribuirsi in modo abbastanza omogeneo con un tasso rispettivamente pari al 43,2%, 45,7% e 33,7%.

Per quanto riguarda i settori del mercato del lavoro esaminati l'edilizia registra il più basso tasso di discriminazione (31,3%), mentre i settori dell'industria e dei servizi si equivalgono con quasi il 42%. Dalla ricerca sul campo sembra siano proprio i lavori di servizio nella ristorazione (52,2% di discriminazione netta rispetto al 33,8% del commercio e al 36,7% di altri servizi) — attività che richiedono contatto con la clientela — a presentare maggiori difficoltà per i marocchini. Poiché molti posti di lavoro a Roma si riferivano proprio a tali professioni, è possibile che questo abbia fatto salire il tasso di discriminazione.

I risultati a seconda delle caratteristiche delle imprese (piccola, media e grande) vanno esaminati con cautela in quanto è stato difficile durante la ricerca individuare con precisione le dimensioni. Tuttavia, nel caso di Torino, è stato possibile verificare una minore propensione alla discriminazione da parte delle imprese medio-grandi (26,7%). Ciò è probabilmente dovuto alle procedure differenziate di selezione del personale: la maggiore discriminazione nelle piccole imprese si può spiegare anche con il fatto che il selezionatore quasi certamente è destinato a lavorare fianco a fianco del nuovo assunto e quindi esprime il suo orientamento discriminatorio. Nelle grandi, invece, le procedure più standardizzate eviterebbero quanto meno che il candidato straniero venga respinto al primo contatto.

Testo integrale del rapporto disponibile in rete :
<http://www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/press/migrant/index.htm>

NUOVO RAPPORTO DELL'OIL SUI LAVORATORI MIGRANTI*

- Circa **86 milioni di adulti** — quasi la metà dei migranti e rifugiati in tutto il mondo — è economicamente attiva, impiegata o impegnata in attività remunerative.
- Il numero dei migranti è aumentato di circa **6 milioni l'anno** nel corso degli anni '90.
- Se i 175 milioni di migranti internazionali registrati nel 2000 formassero una singola entità politica, essi rappresenterebbero **il quinto paese più popoloso del mondo**.
- Le conseguenze economiche dell'immigrazione nei paesi di destinazione sono in larga parte positive. I nuovi arrivati contribuiscono al rinnovamento della popolazione e stimolano la crescita senza inflazione. All'indomani della seconda guerra mondiale, i lavoratori migranti hanno contribuito alla crescita dell'Europa per oltre 30 anni. In Asia occidentale e orientale, dagli anni '70 i lavoratori migranti hanno contribuito alla trasformazione delle città in metropoli moderne.
- I paesi di origine sperimentano il fenomeno della « fuga di cervelli » di migranti qualificati. Quasi **400 000 scienziati e ingegneri** provenienti dai paesi in via di sviluppo lavorano nei settori della ricerca e sviluppo nei paesi industrializzati.
- Secondo i dati della Banca Mondiale, i migranti inviano nei loro paesi rimesse per un ammontare di circa **80 miliardi di dollari l'anno** (2002), che costituisce per i paesi in via di sviluppo la seconda fonte più grande di entrate dall'estero.
- Le **donne rappresentano il 49 per cento del totale dei migranti internazionali**. Viaggiano sempre di più da sole e costituiscono talvolta la prima fonte di reddito per le loro famiglie.
- Tra il **10 e il 15 per cento di migranti è in una situazione irregolare**, un fenomeno non circoscritto ai soli paesi sviluppati.

* Il rapporto *Towards a fair deal for migrant workers in the global economy* (cf. p. 6) sarà oggetto di discussione alla prossima Conferenza internazionale del Lavoro (1-17 giugno 2004), alla presenza di Ministri del Lavoro, rappresentanti sindacali e imprenditoriali dei 177 Paesi membri dell'OIL.

92^a Conferenza internazionale del Lavoro

Dal 1 al 17 giugno si tiene a Ginevra la 92^a sessione della Conferenza internazionale del Lavoro.

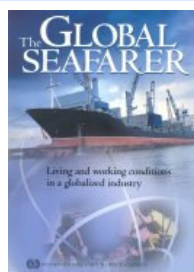
In agenda :

- l'esame del budget dell'Ufficio internazionale del Lavoro ;
- l'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni ;
- l'esame del rapporto della Commissione mondiale sulla dimensione sociale della globalizzazione (*A fair globalization*) ;
- l'esame del rapporto globale sulla libertà sindacale e il diritto di contrattazione collettiva (*Organizing for social justice*) ;
- l'esame del rapporto sui lavoratori migranti (*Towards a fair deal for migrant workers in the global economy*) ;
- la revisione della raccomandazione sullo sviluppo delle risorse umane e la formazione ;
- lo studio di una nuova convenzione sul settore della pesca.

Publicazioni

The global seafarer. Living and working conditions in a globalized industry, Ginevra, 2004, xvi-208 p., ISBN 9221127133 (22,00 €)

Questo volume esamina gli effetti della globalizzazione sull'economia marittima e la vita dei marittimi, in particolare le sfide poste dai rapidi cambiamenti del mercato del lavoro in questo settore riguardo ad assunzioni, sindacati, contrattazione collettiva, formazione, certificazione, ecc. Altri argomenti presi in considerazione, i salari, i contratti, i turni di lavoro, la sicurezza sul lavoro, nonché novità quali le sale macchine automatizzate, il Sistema mondiale di soccorso e sicurezza in mare, l'internazionalizzazione della registrazione delle navi, gli equipaggi multinazionali, la riduzione del livello degli equipaggi e l'aumento delle società di gestione delle navi che hanno conseguenze importanti sulle condizioni di vita e di lavoro dei marittimi.



Guidelines on social dialogue in public emergency services in a changing environment, Ginevra, 2003, iv-13 p., ISBN 9221151298 (in rete :

<http://www.ilo.org/public/english/dialogue/sector/techmeet/jmpes03/jmpes-8.pdf> ; versione stampata in distribuzione)

Il lavoro nei servizi pubblici di emergenza evolve rapidamente con i cambiamenti tecnologici, la natura delle attività industriali, e anche con l'incremento della criminalità e della violenza, in particolare per i vigili del fuoco, la polizia e il pronto soccorso sanitario. Queste linee guida elaborate da una riunione congiunta di rappresentanti governativi, sindacali e imprenditoriali nonché di esperti e di rappresentanti della società civile stabiliscono le migliori pratiche in materia di

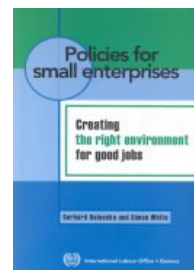


garanzia della salute, dei diritti e degli interessi dei lavoratori dei servizi di emergenza.

Workplace violence in services sectors and measures to combat this phenomenon, Ginevra, 2004 (*ILO Code of practice*), xv-30 p., ISBN 922115288X (in rete :

<http://www.ilo.org/public/english/dialogue/sector/techmeet/mevsws03/mevsws-cp.pdf> ; versione stampata : 13,00 €)

I lavoratori dei servizi pubblici sono spesso esposti alla violenza a causa del carattere pubblico del loro lavoro. Questo codice di condotta fornisce delle indicazioni concrete per sviluppare delle risposte al problema della violenza sul lavoro, promuovere il dialogo, la consultazione e il negoziato tra governi, imprenditori e lavoratori e ideare delle legislazioni nazionali, delle politiche e dei piani di azione.



G. Reinecke e S. White, **Policies for small enterprises. Creating the right environment for good jobs**, Ginevra, 2004, xxiv-194 p., ISBN 9221137244 (25,00 €)

La creazione di piccole e micro imprese può rivelarsi fondamentale per la creazione di posti di lavoro e la riduzione della povertà. Tuttavia, numerosi sono i lavoratori di queste imprese ad essere

sottopagati, privi di protezione sociale ed esposti a condizioni di lavoro pericolose. Infatti, non sempre le politiche per lo sviluppo delle piccole e micro imprese sono così trasparenti da consentire l'equità e lo sviluppo economico e sociale. A partire da esperienze in Cile, Guinea, Pakistan, Perù, Africa del Sud, Tanzania e Vietnam, questo studio esamina le legislazioni e le politiche commerciali, fiscali, finanziarie e occupazionali dei diversi paesi con le loro conseguenze sullo sviluppo delle piccole e medie imprese. Infine vengono definiti principi direttivi più generali per ideare delle riforme attente alla comunicazione e alla trasparenza e creare legislazioni e regole conformi alla situazione particolare di ogni paese. Le conclusioni dello studio vanno quindi ben oltre i sette casi particolari esaminati.

Organizing for social justice. Global report under the follow-up of the ILO Declaration on fundamental principles and rights at work, Ginevra, 2004 (Conferenza internazionale del Lavoro, 92^a sessione, rapporto I B), vi-137 p., ISBN 9221130304 (in rete : <http://www.ilo.org/public/english/standard/s/reim/ilc/ilc92/pdf/rep-i-b.pdf> ; versione stampata : 13,00 €).

► Articolo in prima pagina.



Towards a fair deal for migrant workers in the global economy, Ginevra, 2004 (Conferenza internazionale del Lavoro, 92^a sessione, rapporto VI), v-210 p., ISBN 92-2-113043-6 (in rete : <http://www.ilo.org/public/english/standard/s/reim/ilc/ilc92/pdf/rep-vi.pdf> ; versione stampata : 13,00 €).

► Riquadro a p. 5.

NB Le pubblicazioni dell'Ufficio internazionale del Lavoro sono disponibili per la consultazione o l'acquisto presso l'Ufficio di Roma (informazione : 066884334 e rome@ilo.org).